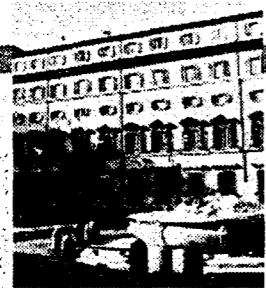
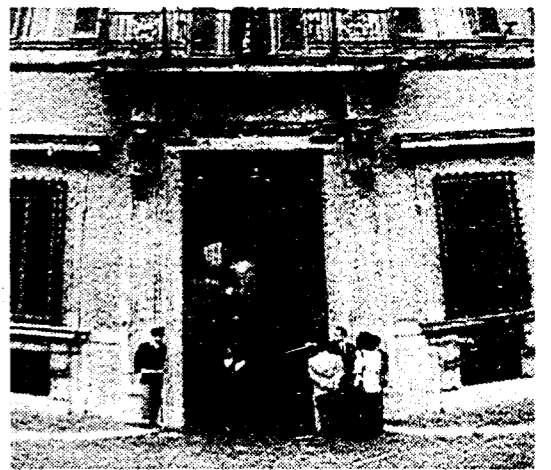


Lo scontro politico



Il segretario del Pds con D'Alema e Chiarante da Ciampi «Scalfaro sarà libero di decidere la data delle elezioni A Montecitorio è ormai impossibile un dibattito sereno Si può disperdere il prestigio recuperato nel mondo»

Al centro l'incontro tra Carlo Azeglio Ciampi e Achille Occhetto, sotto il capogruppo della Lega a Montecitorio Roberto Maroni



«Dal 12 questo Parlamento ha finito»

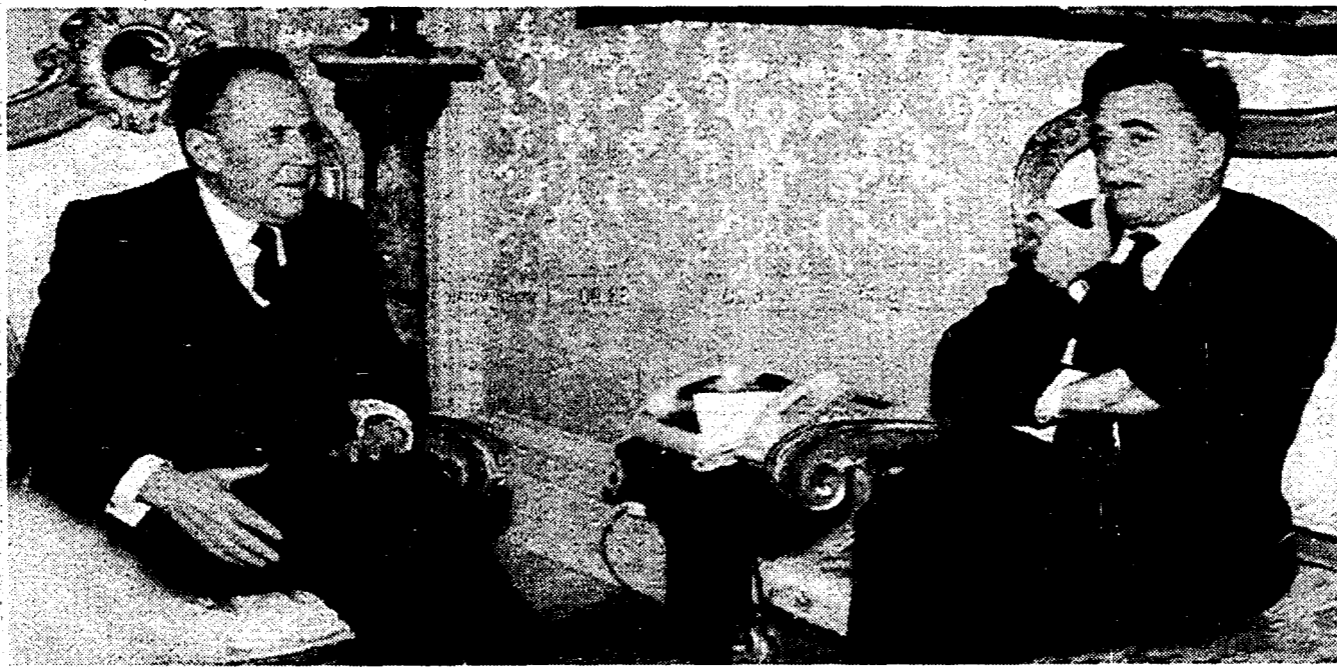
Occhetto: «Una sceneggiata può screditare il paese»

È finito «il tempo politico» di questo Parlamento. Quindi, anche quello del governo. Questo sono andati a dire a Ciampi, Occhetto, D'Alema e Chiarante. Per il Pds, dal 12 gennaio Scalfaro «può avviare le pratiche per lo scioglimento». Nessun rinvio, anche perché da qui in poi, alle Camere si assisterebbe solo a «sceneggiate prelettorali». Ne perderebbe anche il nuovo, accresciuto prestigio internazionale del paese.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Molto semplicemente: il Parlamento, questo Parlamento, ha esaurito il suo «tempo politico». Di conseguenza lo ha esaurito anche il governo che questa assemblea elettiva ha votato. E quindi tutte le domande attorno al futuro di Ciampi, di questo governo o di un altro, di un suo eventuale rimpasto sono mal poste. La «questione centrale», appunto, un'altra: prendere atto che questo Parlamento non può continuare a sopravvivere a sé stesso. Tutto ciò sono andati a dire a Ciampi, ieri pomeriggio - in un'ora di colloquio - il segretario del Pds, Occhetto ed i due capogruppo alle Camere: D'Alema e Chiarante. Per usare la formula del segretario, nella tradizionale conferenza stampa, al termine del colloquio: «Il tempo politico di questo Parlamento è finito». E quindi, da subito - diciamo: dal 12 gennaio, cioè dal primo giorno del dibattito in aula provocato dalla mozione-Pannella - Scalfaro può avviare le pratiche per lo scioglimento delle Camere. Naturalmente, aggiunge Occhetto, «nei modi che il Quirinale riterrà più opportuni».

Per essere ancora più chiari, come ha fatto Occhetto rispondendo all'unica domanda che i cronisti hanno fatto in tempo a rivolgergli: ma allora come si comporterà il Pds nel voto sulla mozione di sfiducia? La risposta: «La posizione parlamentare sarà assunta, come sempre è avvenuto, dai gruppi. Già oggi, però, si può dire che per il nostro partito il problema centrale non è la mozione di sfiducia; quanto, invece, la «presa d'atto» che questa assemblea legislativa non è più in grado di produrre effetti positivi. Dunque, una sostanziale conferma delle posizioni già espresse dalla Quercia. Ha spiegato ancora il leader di Botteghe Oscure: «Ci siamo recati dal Presidente del Consiglio e gli abbiamo fatto presente che a nostro avviso la questione principale rimane quella che avevamo già sollevato al termine della discussione sulla legge finanziaria. E cioè che il governo ha svolto, e a nostro avviso ha ben svolto, la funzione di garanzia istituzionale per la quale era sorto. Occhetto si riferisce alla nuova legge elettorale, che ha dato la possibilità alla gente di poter «usufruire di uno strumento che rispetta lo spirito maggioritario del referendum». E si riferisce all'approvazione del documento di politica economica per il prossimo anno. Fatto questo, però, il Parlamento ha esaurito il proprio compito. Quindi anche il governo è arrivato al capolinea. Ma - insiste ancora Occhetto - «noi non abbiamo affatto cambiato atteggiamento nei confronti dell'esecutivo. Ripeto: è solo finito il tempo di questo Parlamento».



Insomma: per la Quercia bisogna andare a votare. E messe così le cose, il Pds ritiene allora del tutto improprio aprire oggi un dibattito sul governo - anche se, naturalmente, chi l'ha fatto avrà le sue buone ragioni - quando la questione essenziale è quella di dar vita a nuove assemblee elettive che possano poi, a loro volta, dar vita al più presto ad un nuovo governo. Ed è esattamente

La Lega: votare entro il 10 aprile. Trattenuto dal processo, Bossi non va da Ciampi

Maroni: «Un rinvio ci farebbe comodo... Con i centristi dc un'intesa nei collegi»

La Lega non esclude un accordo elettorale con i centristi dc e un governo presieduto da Mario Segni con dentro anche i berlusconiani. Intanto, il Carroccio incontra Carlo Azeglio Ciampi e dice di non aver cambiato idea sulla data delle elezioni politiche: si deve votare entro il 10 aprile, anche se la Lega Nord preferirebbe avere un po' più di tempo per mettere in campo un polo liberal-democratico.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Umberto Bossi è rimasto nelle «nebbie del nord» per preparare l'udienza di oggi del processo Cusani e il capogruppo al Senato, Enrico Sporonzi, ha preferito non interrompere le vacanze. Così a Palazzo Chigi, ieri pomeriggio, si è recata una delegazione di mezzogiorno della Lega: la rappresentanza è affidata al capogruppo della Camera Roberto Maroni, affiancato dal vice del Senato Luigi Roveda. Giornata laboriosa per il Maroni: va da

Ciampi dopo due ore di colloquio con i «centristi» della Dc, cioè il «gatto» Pierferdinando Casini e la «volpe» Clemente Mastella. Incontro atteso quello con il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi. Con le notizie provenienti dal tribunale di Milano sui finanziamenti alla Lega, si trattava di capire se il Carroccio avesse munito idea sui tempi delle elezioni politiche. Maroni sa benissimo che questa è la domanda delle do-

mande ed anticipa tutti prima ancora di infilarsi nell'ascensore che conduce al primo piano di Palazzo Chigi dove Ciampi ha il suo ufficio. Ed infatti con una dichiarazione preannuncia che la Lega chiederà che si voti entro il 10 aprile. Dopo un'ora di colloquio a Maroni non resta che confermare: «Abbiamo ribadito a Ciampi che la nostra richiesta è che si vada a votare entro il 10 aprile, meglio se il 20 marzo».

Su quanto avviene nell'aula del palazzo di giustizia di Milano, Maroni ostenta sicurezza («Le dichiarazioni di Portesi non sono accuse perché ha detto soltanto che Bossi ha chiesto un contributo pubblicitario per una emittente radiofonica»), mentre più incerto appare sulle prossime scelte politiche della Lega. E ancora una volta anticipa una domanda ovvia e ammette che, sì, vero «può sembrare contropro-

ducente rispetto al progetto di costituire un polo liberal-democratico». Ma la Lega - aggiunge Maroni - «ha deciso di anteporre l'interesse generale a quello delle parti, Lega Nord compresa». Per ora è questa la posizione della Lega anche se alcuni elementi non sono ancora definiti. Uno di questi sono gli accordi eventuali fra la Lega e Silvio Berlusconi, ieri dal quartier generale del presidente della Fininvest è giunta la conferma che nell'agenda di lavoro è previsto per i prossimi giorni un incontro tra Berlusconi e Umberto Bossi. Ed è nota - perché dichiarata - la propensione di Sua Emittenza ad un rinvio a giugno delle elezioni: due mesi in più per lanciare «Forza Italia» non possono che far bene. L'altro elemento riguarda proprio i centristi della Democrazia cristiana: anche a questa pattuglia piacerebbe spostare la consultazione a

giugno. Intanto la prossima settimana alla Camera si svolgerà il dibattito sulla mozione di sfiducia presentata - al seguito di Marco Pannella - da decine di deputati delle vecchie maggioranze governative. Ad una settimana dall'abbandono del Parlamento - saranno presenti in aula e, dopo lo scioglimento, parteciperanno alle uniche votazioni parlamentari possibili: quelle sui decreti.

Prima di recarsi a Palazzo Chigi, Maroni aveva visto i centristi dc ed aveva giudicato il colloquio «molto positivo». L'ipotesi più realista - secondo lo stesso leghista - intanto alla quale i conservatori di varia stirpe stanno lavorando è un accordo elettorale fra le diverse forze a non calpestarsi i piedi nei singoli collegi uninominali. In questo caso ci si mette d'accordo collegio per collegio per non far vincere il candidato del Pds e delle sinistre nei seggi uninominali, mentre ci si

Il «Financial Times»

«Sono Occhetto e Berlusconi i politici emergenti in Italia. Lo scontro sarà tra loro»

ROMA. Viene definito «comunista coi baffi diventato socialdemocratico». E, per il Financial Times, è uno dei due uomini dell'anno. Siamo parlando di Achille Occhetto, il quale, secondo il giornale londinese, ha buone probabilità di diventare primo ministro dopo le prossime elezioni politiche.

Tuttavia, anche per il capo del Biscione è giunta l'ora delle scelte, dato che, evidentemente, al giornale inglese risulta inconcepibile che una stessa persona possa essere contemporaneamente «magnate televisivo» e leader politico. «A novembre - scrive infatti ancora il Financial Times - Berlusconi ha espresso l'ambizione di dar vita a una coalizione che blocchi l'ascesa del Pds al potere. Adesso deve decidere se continuare a viaggiare da fuori campo o passare il Rubicone dagli affari alla politica formando un suo proprio partito».

L'Edera definisce «inaccettabile» la mozione Pannella

Pri: rinnovare le Camere al più presto possibile

ROMA. Nel vivo delle schermaglie tra l'ex segretario La Malfa e Silvio Berlusconi, la delegazione repubblicana è salita da Ciampi per riconfermare la fiducia e la stima dell'Edera al Governatore. E sulla data del voto politico anticipato i repubblicani, auspicano elezioni al più presto.

Dopo l'incontro coi lumbardi, ieri sera è stata la volta dei repubblicani a palazzo Chigi. La delegazione del Pri era composta dai presidenti dei gruppi di Camera e Senato, Alfredo Bianchini e Libero Gualtieri.

Gualtieri, al termine dell'incontro, ha detto che i repubblicani hanno ribadito a Ciampi la posizione già espressa dal comitato di segreteria del Pri. «La mozione di sfiducia - ha detto - è un documento inaccettabile, perché il governo ha operato nel complesso in modo adeguato». Il Pri, ha affermato Gualtieri, ritiene che si debba «rinnovare il Parlamento al più presto». Per quanto riguarda la fissazione della data delle elezioni, questa spetta al Presidente della Repubblica. «Il comportamento del Pri al momento del voto sulla mozione - ha aggiunto - sarà conseguente alla nostra valutazione e non credo che vi siano strade molto diverse da questa».

IN PRIMO PIANO

Inchiesta di «Sette» tra i 44 uomini di Fini eletti primi cittadini. Tutti d'accordo con l'Alleanza del segretario, ma molti non sentono come offesa la definizione «fascista»

Sono 44 i sindaci missini eletti nel dicembre scorso. Con chi si vorrebbero alleare? Come giudicano la proposta di Fini di dare vita a una «Alleanza nazionale»? «Preferiamo Berlusconi», risponde (al Corriere della sera) il 58 per cento degli intervistati. E sull'Alleanza sono tutti d'accordo, anche se qualcuno non capisce perché mai si dovrebbe abiurare e rompere con il passato.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. C'è chi ha messo nella sua giunta «due assessori Rossi» e chi, invece, considera Hillier «la persona più intelligente del mondo». C'è chi giustifica perché il paese di cui è diventato sindaco non è un posto di voltagabbana e chi vorrebbe festeggiare il 25 aprile, purché non si parli di Liberazione. Sono 44 in tutta Italia i sindaci missini eletti nell'ultima competizione elettorale. Così suddivisi: quattro di loro sono sindaci in capoluoghi di

provincia (Latina, Benevento, Chieti e Caltanissetta), 24 governano città con più di 15mila abitanti, 16 città più piccole. L'8 gennaio prossimo si incontreranno tutti in Puglia, a San Vito dei Normanni, per l'esattezza, per dare vita alla loro prima «Convention», a pochi giorni dal congresso nel quale vedrà la luce l'Alleanza nazionale voluta dal segretario del Movimento sociale, Gianfranco Fini. Dieci giorni dopo, il 18 gennaio, un gruppo di sindaci missini - coadiuvati dal Dc Publio Fiori, da Gustavo Selva e da Giuseppe Palladino - darà vita a un convegno dedicato a Luigi Sturzo nella sua Callagione.

Al sindaco missini il supplemento settimanale Sette, in edicola domani con il Corriere della sera, dedica un ampio servizio dal quale si evince che le preferenze di questi primi cittadini vanno senz'altro a Silvio Berlusconi. Alla domanda: «con chi vorrebbe allearsi: con Berlusconi, Bossi, Segni, o Marinazzoli?», infatti, risponde: «con Berlusconi» il 58 per cento degli intervistati, mentre a Umberto Bossi va un misero 18,6 per cento e a Mario Segni un ancor più misero 4,6 per cento, mentre Mino Martinazzoli viene bocciato senza appello, non guadagnando neanche un punto in percentuale. Ma c'è anche chi risponde - il 18,6 per cento - che non vorrebbe allearsi con «nessuno

dei quattro». E sulla linea politica del loro partito? Che cosa pensano, i nuovi sindaci, della trasformazione del Movimento sociale in Alleanza nazionale? Più in generale, sono d'accordo sulla necessità di «chiudere con il passato» (quello fascista, s'intende)? «Alleanza nazionale è cosa ben diversa dalla trasformazione del Pci in Pds imposta dal loro fallimento». Parere condiviso dal suo collega di Ladispoli, Maurizio Perilli, per il quale il nuovo non è un'operazione di facciata, visto che «andiamo in un grande polo moderato». Un polo che molti, come abbiamo visto, preferirebbero guidato da Berlusconi, grati, forse, per l'appoggio esplicito dato da quest'ultimo al loro segretario Fini, in piena campagna elettorale.

«Persino Pannella ha riconosciuto che a Chieti ero l'unico candidato presentabile», afferma, orgoglioso, Nicola Cucul-

lo. Che confessa, però, nello stesso tempo, di considerare Hitler molto intelligente, mentre Fedele Pampo, sindaco di Leverano, festeggerà il 25 aprile («ma sarà una festa di riconciliazione nazionale, per riavvicinare i figli e i nipoti di coloro che cinquant'anni fa furono nemici»), il suo collega di Caltanissetta, Giuseppe Mancuso vanta due «rossi» nella sua giunta e quello di Cerignola, Salvatore Tatarella commemora il suo concittadino Giuseppe Di Vittorio.

«Io - nazista?», chiede, dal canto suo, il sindaco di Corato, Luigi Di Gennaro, aggiungendo che i naziskin il fuclerebbe tutti e che Freda è stato «un cattivo maestro», mentre, stando in Puglia, il sindaco di Altamura, Vito Plotino se la prende con quei monsignori che, prima del ballottaggio, dissero che i cattolici non potevano votare candidati missini. «Proprio loro - aggiunge - che hanno ghetizzato gli ebrei».

Ma c'è anche chi non ha problemi con il passato. È il caso, per esempio, del sindaco di Latina Ajmone Finestra, al quale va il plauso dell'eretico Giorgio Pisanò, contrario alla linea di Fini, per «non aver avuto vergogna a dirsi fascista». Finestra - ricorda ancora Pisanò - era il comandante del battaglione «Giulia Dalmazia» della Rsi, «uno - aggiunge l'ex direttore del Candidato - con due palle così». Ora, coerente fino in fondo con la sua storia, il neosindaco propone di ridare a Latina il vecchio nome di Littoria. E non ha problemi nemmeno Giuseppe Cluffa, sindaco di Affile, in provincia di Roma, il quale non capisce per quale motivo dovrebbe fare abiezione, visto che «qui nessuno me le ha mai chieste». «Affile - precisa - è il paese di Rodolfo Graziani, non dei voltagabbana».